

intelligibile come gli intelligibili. Nelle realtà prive di materia⁴⁴ sono lo stesso il pensante e il pensato — e infatti la scienza speculativa e l'oggetto in tal modo conosciuto sono lo stesso. Quanto poi al fatto che l'intelletto non pensi sempre, bisogna considerarne il motivo⁴⁵. Nelle cose materiali, invece, ciascun intelligibile esiste solo in potenza: di conseguenza non avranno intelletto (perché l'intelletto è la potenza di diventare siffatte cose senza materia) mentre l'intelletto possiederà l'intelligibilità.

5.

10 E⁴⁶ come in tutta la natura c'è qualcosa che è la materia per ciascun genere di cose (ed è ciò che è in potenza tutte quelle cose) e un'altra che è la causa e cioè l'agente perché le produce tutte, al modo che l'arte si rapporta alla materia, ne viene di necessità che anche nell'anima sussistano tali differenze. C'è pertanto un intelletto analogo [alla materia] perché diventa
15 tutte le cose e un altro [analogo alla causa agente] perché le produce tutte, al pari di una qualità definita, come la luce, che in certo senso anche la luce fa i colori in potenza colori in atto. E questo intelletto è separato, immisto e impassivo, per sua
20 essenza atto: e, infatti, l'agente è sempre più eccellente del paziente, e il principio della materia. Ora la scienza in atto è identica al suo oggetto: la scienza in potenza è anteriore nel tempo in un individuo, ma, assolutamente parlando, non è anteriore nel

⁴⁴ Sono le « πρώται οὐσίαι, simplices res, quae non habent distincta a substantia accidentia nec coniunctam cum actu aliquo potentiam contrarii, sed integrae sunt substantiae et ἐνέργεια » (BONITZ, ad *Metaph.* Θ 10, 410).

⁴⁵ Risposta diretta a tale domanda non si ha nel *De anima*, anche se non mancano cenni che possono spianare la strada alla risposta stessa: cfr. 430 a 22 sgg. Il Trendelenburg ritiene tutto il periodo aggiunta posteriore.

⁴⁶ Il capitolo contiene la risposta alla domanda formulata all'inizio del precedente, 429 a 13: come si forma il pensiero. Per comprenderlo conviene riportarsi ai luoghi classici in cui Aristotele tratta il problema del motore e del mosso, ad es. *Eth. Nic.* K 7-8, e soprattutto *Metaph.* Λ 6-10.

tempo: pertanto non si può credere che questo intelletto talora pensi, talora non pensi. Separato⁴⁷, esso è solo quel che realmente è, e questo solo è immortale ed eterno. E noi non ricordiamo⁴⁸ perché è impassivo, mentre l'intelletto che può essere impressionato è corruttibile e senza questo non pensa niente⁴⁹. 25

6.

L'intellezione degli indivisibili ha luogo nelle cose riguardo alle quali non è possibile il falso: invece in quelle in cui si dà falso o vero, c'è già una composizione di nozioni, raggruppate a guisa di unità, come disse Empedocle:

Dove germogliarono le teste senza collo di molti

che poi dall'Amicizia furono congiunte⁵⁰, così qui le nozioni separate sono insieme composte, ad esempio quella di incommen-

⁴⁷ Di che separazione si tratta? Alcuni pensano alla separazione che viene al momento della morte per cui l'intelletto riacquista la purezza della sua coscienza (Barbotin). Altri alla mancanza di organi corporei mediante i quali possa compiere le sue funzioni (Silvano Mauro). Altri pensano a una « separazione per astrazione ». Così Zabarella seguito da Hicks (ed altri).

⁴⁸ Altra espressione molto discussa. Cfr. Hicks, pp. 507-8.

⁴⁹ Questo capitolo ha dato ansa alla celebre discussione sulla vera essenza dell'intelletto agente. Alessandro d'Afrodisia lo identifica con la causa prima e cioè con la mente divina che penetra e opera in tutte le cose; Averroè, al contrario, lo concepisce come sostanza separata, ma inferiore a Dio. Per entrambi l'intelletto attivo sarebbe qualcosa di trascendente che pensa in noi: con ciò si escluderebbe l'immortalità personale dell'anima umana. San Tommaso, al contrario, seguendo Temistio, pone l'intelletto attivo nell'anima: di qui la dottrina dell'immortalità dell'anima « forma corporis ». Un buon orientamento sulle diverse interpretazioni in S. TOMMASO D'AQUINO, *Trattato sull'unità dell'intelletto contro gli Averroisti*, a cura di B. Nardi, Firenze 1947, pp. 7 sgg. e O. HAMELIN, *La théorie de l'intellect d'après Aristote et ses commentateurs*, Paris 1953.

⁵⁰ Cfr. 31 B 57 Diels-Kranz. La stessa citazione in *De caelo* Γ 300 b 30 sgg.